

AIO

Vai al contenuto multimediale



MBARO
ASIA
ANA
BIBLIOTECA
PINACOTECA
ACCADEMIA

Accademia
delle
Antiche
Civiltà



Le vie delle spezie

Come l'Oriente ha "aromatizzato" l'Occidente

Atti di convegno
Milano, Biblioteca Ambrosiana
19 settembre 2015

a cura di

Elena Asero

Prefazione di
Mariagrazia Falcone

Contributi di

Elena Asero
Elena Lea Bartolini De Angeli
Emanuele M. Ciampini
Donatella Dolcini
Frederick Mario Fales
Rita Francia
Paolo Nicelli
Fabrizio Angelo Pennacchietti
Kuniko Tanaka





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2299-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: aprile 2019

Indice

- 7 Abbreviazioni
- 9 Prefazione
Mariagrazia Falcone
- 11 Introduzione
Elena Asero
- 15 Le vie delle spezie: da Sumer all'Indo
Elena Asero
- 31 Rotte di navigazione commerciali, cartografia greca, araba,
iberica e i sultanati dell'Estremo Oriente: tra islamizzazione e
spezie (dal XIII al XVII secolo)
Paolo Nicelli
- 51 La tappa giapponese: alimenti, cultura e suggestioni
Kuniko Tanaka
- 67 Le vie lessicali dello *zenzero* nel suo diffondersi dall'India ver-
so occidente. Una delle parole di origine orientale che insapori-
rono le lingue d'Europa
Fabrizio A. Pennacchietti
- 79 Aroma del divino e sostanza degli dei: il segno di una presenza
in Egitto
Emanuele M. Ciampini
- 89 Aromi e profumi nella liturgia ebraica
Elena Lea Bartolini De Angeli

- 103 Spezie, essenze e aromi nella medicina assiro–babilonese
Frederick Mario Fales
- 125 Fra cucina e medicina: spezie e piante aromatiche nell’Anatolia
ittita
Rita Francia
- 151 Essere speciali in Italia, essere speciali in India. Alcune consi-
derazioni
Donatella Dolcini
- 163 Gli autori

Abbreviazioni

AoF	Altorientalische Forschungen, Berlin 1974 –
AOS	American Oriental Series Monographs
AuOr	Aula Orientalis, Barcellona 1983–
BAM	vol. I–VI vedi F. KÖCHER, Berlin-New York 1963–1980; vol. VII vedi M.J. GELLER, Berlin-New York 2005
CAD	<i>The Assyrian Dictionary of the Oriental Institute of the University of Chicago</i> , 1–21, Chicago–Glückstadt 1956–2000
CBS	Catalogo della sezione babilonese del Museo dell’Università di Filadelfia
CGC	L. BORCHARDT, <i>Denkmäler des Alten Reiches</i> , vol. I–II, Catalogue Général des Antiquités Égyptiennes, Reichsdruckerei, Berlin 1937, p. 18, <i>passim</i> .
CHD	H.G. GÜTERBOCK, H.A. HOFFNER, TH.P.J. VAN DEN HOUT, <i>The Hittite Dictionary of the Oriental Institute of the University of Chicago</i> , Chicago 1989–
CT	A. DE BUCK, <i>The Egyptian Coffin Texts</i> , vol. I–VII, Oriental Institute, Chicago 1935–1961.
CTH	E. LAROCHE, <i>Catalogue des textes Hittites</i> , Paris 1971, primo supplemento: RHA 30, 1972, 94–133; secondo supplemento: RHA 33, 1975, 68–71
<i>Esna</i>	S. SAUNERON, <i>Le temple d’Esna</i> , vol. 2–4.1, Institute Française d’Archéologie Orientale, Le Caire 1963–1975.
HED	J. PUHVEL, <i>Hittite Etymological Dictionary</i> , Berlin–New York 1984–
HEG	J. TISCLER, <i>Hethitisches etylogisches Glossar</i> , IBS 20, Innsbruck 1977–
IBoT	<i>Istanbul Arkeoloji Müzelerinde Bulunan Boğazköy Tabletleri (nden Seçme Metinler)</i> I–IV, Istanbul 1944, 1947, 1954, 1988
Iraq	British Institute for the Study of Iraq, London 1934–2012
JCS	Journal of Cuneiform Studies, New Haven
JMC	Le Journal des Médecines Cunéiformes, Paris 2003–
JNES	Journal of Near Eastern Studies, Chicago

- KBo *Keilschrifttexte aus Boghazköi*, Berlin 1917–
 KUB *Keilschrifturkunden aus Boghazköi*, Berlin 1921–
 MES A.M. BLACKMAN, *Middle Egyptian Stories*, Fondation Égyptologique Reine Élisabeth, Bruxelles 1972 (rist. 1932).
 N.A.B.U. *Nouvelles assyriologiques brèves et utilitaires*, Paris 1988–
 RA *Revue d'Assyriologie*, Paris
 RIA *Reallexikon der Assyriologie* Berlin–New York 1928–
 StBoT *Studien zu den Boğazköy Texten*, Wiesbaden 1963
 StMed *Studia Mediterranea Piero Meriggi dicata*, edidit Onofrio Carruba, Pavia 1979
 Urk. I K. SETHE, *Urkunden der ägyptischen Altertums, Abteilung I: Urkunden des Alten Reichs*, Hinrichs, Leipzig 1933.
 Urk. IV K. SETHE; W. HELCK (hrsg), *Urkunden des ägyptischen Altertums, Abteilung IV: Urkunden der 18. Dynastie*, fasc. 1–22, Hinrichs, Leipzig 1906–1958.
 VBoT A. GOETZE, *Verstreute Boghazköi–Texte*, Marburg 1930
 ZA *Zeitschrift für Assyriologie und Vorderasiatische Archäologie*, Leipzig–Berlin 1886–

Prefazione

di MARIAGRAZIA FALCONE*

Le vie delle spezie. Come l'Oriente ha aromatizzato l'Occidente, è stato un momento di studio e di approfondimento che ha saputo unire lo straordinario rigore della ricerca, per cui si distingue l'AdAC l'Accademia delle Antiche Civiltà, con un tema di grande respiro che, trasversalmente, collega il Vicino Oriente con l'Occidente, da sempre affascinato dalle spezie ed erbe aromatiche, protagoniste di incontri e di scambi importanti e fondamentali per consentire all'Occidente stesso di comprendere le radici della propria cultura, nata oltre il mondo classico.

Il convegno, realizzato all'interno delle numerose iniziative svoltesi durante EXPO 2015, vuole essere l'inizio di una serie di momenti di approfondimento che sempre di più possano accostare la sfera dell'Occidente con il Vicino Oriente, evidenziando la condivisione di cultura, l'origine della lingua, le tradizioni archeologiche e antropologiche.

Con questo spirito di studio e di ricerca si pone nel patrimonio culturale milanese l'AdAC, un'accademia che sempre di più vuole essere un luogo di approfondimento, con lo scopo di promuovere "l'incontro" che può nascere esclusivamente dalla reciproca conoscenza.

Il Convegno non ha quindi voluto essere uno studio del commercio in riferimento al bene dello scambio e ai soggetti coinvolti, ma possibilmente offrire una visione generale di come una tipologia di merce, una mercanzia pregiata come una spezia o un aroma, così come una parola o una tradizione culturale abbiano potuto sviluppare le molteplici reti di comunicazioni e garantire così dei collegamenti stabili tra Oriente e Occidente, soprattutto dal punto di vista culturale,

* Presidente dell'Accademia delle Antiche Civiltà di Milano.

consentendo all'Occidente di ricevere impulsi da quel Vicino Oriente a cui è, spesso, inconsapevolmente estremamente debitore.

Con la proficua collaborazione della Veneranda Biblioteca Ambrosiana, si è deciso di organizzare insieme questo convegno ampliando sia l'estensione geografica, non più solo il Vicino ma anche l'Estremo Oriente, sia quella storico-culturale con una panoramica fino al secolo scorso. Questa *joint venture* è stata realizzata grazie alla collaborazione di storici, archeologi, filologi e linguisti con diverse competenze e soprattutto grazie alla disponibilità di Padre Paolo Nicelli che ha coinvolto i dottori dell'Ambrosiana.

Ringraziamenti

Un ringraziamento particolare a Padre Paolo Nicelli che ha reso possibile lo svolgimento del Convegno nella prestigiosa Sala "A. Galbiati" della Veneranda Biblioteca Ambrosiana. Un ringraziamento alla Presidente prof.ssa Claudia Sorlini per aver concesso il patrocinio del Comitato Scientifico per EXPO del Comune di Milano considerando l'iniziativa di alto valore scientifico ed averla inserita nel grande palinsesto degli incontri cittadini durante i sei mesi di svolgimento dell'Esposizione Internazionale Expo 2015.

Introduzione

di ELENA ASERO*

Scegliendo il tema delle spezie per il secondo convegno dell'Accademia delle Antiche Civiltà, l'obiettivo voleva essere un approfondimento sulla rete di scambi commerciali tra Oriente e Occidente e viceversa. Sono stati inoltre approfonditi gli aspetti di come essa abbia inciso profondamente nelle diverse culture antiche fino ai nostri giorni, dalla cucina alla medicina, dalla liturgia alla linguistica, dalla geopolitica alla società.

Il volume raccoglie gli interventi presentati in occasione del convegno *Le vie delle spezie. Come l'Oriente ha aromatizzato l'Occidente* tenuto il 19 settembre 2015 presso la Veneranda Biblioteca Ambrosiana di Milano. L'intento voleva essere quello di offrire ai conoscitori e cultori analisi approfondite sui diversi aspetti della tematica con contributi di specialisti delle antiche culture vicino orientali, mediterranee e dell'Estremo Oriente.

Gli antichi furono particolarmente attirati da tutto ciò che coinvolgeva i sensi e gli aromi più intensi furono utilizzati in ambito religioso, civile, alimentare, cosmetico, farmaceutico e nella preparazione dei veleni. Nello specifico, ciò che colpiva era il senso dell'odorato provocando una forte emozione come calamo, galbano, iris, nardo, o rizomi dal profumo molto intenso al pari di spezie come cannella, cardamomo, cumino, o legni come sandalo e cedro, fiori come rosa, geranio e lavanda. Poi, vi erano le resine odorose, gli incensi come mirra, benzoino, incenso, opoponax, storace, capaci di sprigionare un'intensa fragranza scaldati sulle pietre o arsi nei bracieri. È intorno a questi aromi che nascono miti e leggende, emblematica fra tutte quella della Fenice:

* Accademia delle Antiche Civiltà di Milano.

Uccello sacro del dio Sole e degli aromi, unico della sua specie, sempre uguale a se stesso, l'araba Fenice disponeva di mirra e incenso per costruirsi il nido. Aveva alcune penne d'oro, altre di color rosso vivo. Non lasciava mai la terra degli Arabi se non per recarsi al santuario del dio Sole. Col passare degli anni, solo la fiamma profumata degli aromi riusciva a restituirle tutto il passato vigore. Ormai vecchia, si costruiva un nido di rami di incenso, lo inondava di profumi e vi moriva, arsa dal fuoco solare, per poi rinascere dalle proprie ceneri. Si nutriva solo dei raggi più luminosi del Sole, dei vapori eterei portati dai venti marini, delle lacrime dell'incenso più scuro¹.

Il lettore verrà condotto per le vie principali del commercio delle spezie già conosciute dalle prime civiltà dell'Indo, della Mesopotamia dell'Egitto antico, per concludersi dal XII secolo a.C. con le nuove culture della Penisola Arabica. L'esportazione diretta di incenso e mirra, sostanze assai ricercate e costose, originarie delle regioni montuose tra gli odierni Yemen e Oman, fu possibile grazie alla domesticazione del dromedario e all'emergere dei regni sudarabici, che controllarono il commercio e le vie carovaniere per il passaggio delle impervie terre d'Arabia.

Spostando l'asse verso le rotte di navigazione e i sultanati del Sud-Est asiatico, dal XIII al XVII secolo d.C., si analizzano gli intrecci di interessi economici, che si svilupparono dalla commercializzazione delle spezie creando una nuova cultura, dove elementi animisti, indù e islamici confluirono in un nuovo assetto geopolitico dominato da portoghesi e spagnoli.

Attraverso la tappa giapponese si è constatato che, sia nel settimo che ottavo secolo d.C. dalla Cina, sia nel sedicesimo e diciassettesimo secolo d.C. da Macao, arrivarono in Giappone mercantili con a bordo anche missionari provenienti dai territori asiatici ed europei. Gli intensi scambi commerciali ebbero una notevole importanza culturale fino ad esercitare forti influssi esterni sul paese del Sol Levante.

Un'accurata ricerca linguistica indaga l'origine dell'inconsueto cognome Zangwill, un personaggio che compare di sfuggita nel "romanzo grafico" *Equatoria* di Corto Maltese e vengono analizzati i cento

¹ G. SQUILLACE, *Il profumo nel mondo antico. Con la prima traduzione italiana del «Sugli odori» di Teofrasto*, Firenze 2010, p. VIII. Sul tema vedi: Erodoto, *Storie* II, 73 (testo 9.1 in *Appendice documentaria*); ma anche M. DETIENNE, *Dioniso e la pantera profumata*, trad. di M. De Nonno, Roma-Bari 1987, pp. 3 ss.; F. ZAMBON – A. GROSSATO a cura di, *Il mito della Fenice in Oriente e in Occidente*, Venezia 2004; F. LECOCQ, *L'oeuf du phénix. Myrrhe, encens et cannelle dans le mythe du phénix*, Schedae, XVII.2, 2009, pp. 107–130.

termini per “zenzero”, *Zingiber officinale*, disseminati dall’Estremo al Vicino Oriente e dall’Africa settentrionale a tutta l’Europa.

Gli aromi esotici e pregiati nelle fonti dell’Egitto faraonico sono interpretati come il segno di una presenza divina e attraverso questi gli dèi si manifestano e operano nel mondo reale. L’incenso in particolar modo è l’elemento importante per il processo di trasformazione di un essere in qualcosa di diverso, soprattutto e tramite una recitazione rituale. Il processo diventa evidente nelle finalità delle cerimonie della Festa di Opet, fiori e incenso sono il segno concreto di una trasfigurazione della persona regale a una persona ‘nuova’ e ‘divina’.

Nei riti liturgici ebraici gli aromi e i profumi si ritrovano tra le sostanze simboliche di alcune feste annuali e costituiscono gli elementi dell’azione “memoriale” che permette di rivivere l’esperienza di salvezza celebrata. Sono esaminate le dinamiche principali legate all’uso dei profumi e degli aromi unitamente al loro significato religioso nell’ambito culturale, sia in antichità che nella prassi odierna sinagogale e familiare.

Progressi significativi nella comprensione dell’impiego delle spezie, delle essenze e degli aromi nello studio dei testi medici assiro–babilonesi sono stati compiuti negli ultimi anni. È stato possibile evidenziare con autorevolezza il ruolo dell’immaginazione, della logica deduttiva e dell’osservazione sistematica nel pensiero medico mesopotamico fornendo punti fermi per un confronto con altre antiche tradizioni scientifiche, come quella egiziana, greco–romana e giudaica.

Dai testi ittiti emerge che le erbe aromatiche venivano utilizzate a vario titolo da quello magico–terapeutico a quello cosmetico–catartico alla cucina e il principio di aggregazione degli elementi si basava sul criterio di associare ciò che modificava il sapore del cibo e non la loro natura.

Il lettore potrà, infine, inoltrarsi nel mondo variegato degli speziali in Italia e in India. Gli aspetti dei diversi ruoli sono analizzati dal Medio Evo europeo, in cui le somiglianze erano abbastanza evidenti in entrambi i due Paesi, fino al XX secolo, quando in Italia diventeranno dei farmacisti e in India resteranno vincolati a un’arte ereditata ed esercitare per tutta la vita e poi trasmessa ai propri figli.

Le vie delle spezie da Sumer all'Indo

ELENA ASERO*

1. Premessa

La più antica testimonianza scritta del commercio di sostanze aromatiche nel Vicino Oriente antico risale al periodo Protourbano e si inserisce nella rete di importazione dei beni di lusso, già menzionati nei testi protocuneiformi di Uruk IV–III (3200–3000 a.C. ca.), indicata con il sumerogramma ŠIM “(sostanza) aromatica”¹. I testi di Fara — l’antica Šuruppak situata a nord–est di Uruk — del 2550 a.C. costituiscono le fonti giuridiche meglio studiate per calcolare il prezzo di diversi prodotti tra cui alcune spezie e aromi, come il coriandolo, ŠE.LÚ, il cumino, KU.MUL e i semi di ginepro, ŠE.LI².

L’estensione della rete dei commerci a lunga distanza³ alla Mesopotamia risale alla fine del IV millennio a.C. ed è testimoniata dal ri-

* Accademia delle Antiche Civiltà di Milano.

¹ S. GRAZIANI, “... e le asperse il viso con i profumi più inebrianti”. *Profumi, seduzione e potere nella Terra fra i due Fiumi*, a cura di A. CARANNANTE, M. D’ACUNTO, *I Profumi nelle società antiche. Produzione, commercio, usi, valori simbolici*, Pandemos, Paestum (SA) 2012, pp. 115–135; A. FALKENSTEIN, *Archaische Texte aus Uruk*, Deutsche Forschungsgemeinschaft, Berlin–Leipzig 1936, pp. 171–172; M.W. GREEN, H. J. NISSEN, *Zeichenliste der archaischen Texte aus Uruk*, Mann, Berlin 1987, pp. 287–525.

² L. MILANO, *Sistemi finanziari in Mesopotamia e Siria nel III millennio a.C.*, a cura di L. MILANO, N. PARISE, *Il regolamento degli scambi nell’antichità (III–I millennio a.C.)*, Laterza, Roma–Bari 2003, pp. 3–58.

³ H. NEUMAN, *Ur–Dumuzida and Ur–DUN. Reflections on the Relationships between Stateinitiated foreign Trade and private economic Activity in Mesopotamia towards the End of the Third Millennium BC*, a cura di J.G. DERCKSEN, *Trade and Finance in Ancient Mesopotamia*, MOS Studies, 1. Nederlands Instituut voor het Nabije Oosten, Leiden 1999, pp. 43–45; A.L. OPPENHEIM *Essay on Overland Trade in the First Millennium BC*, JCS 21, 1967, pp. 236–254; F. JOANNÈS, *Structures et opérations commerciales en Babylonie à l’époque néo-babylonienne*, a cura di J.G. DERCKSEN, *Trade and Finance in Ancient Mesopotamia*, MOS Studies, 1. Nederlands Instituut voor het Nabije Oosten, Leiden 1999, pp. 175–194; M.

trovamento nel deposito archeologico datato al XVIII secolo a.C., nel sito di Terqa in Siria, di chiodi di garofano, il cui *habitat* naturale si colloca nell'Asia sudorientale⁴. Le spezie facevano interminabili viaggi dall'India, dall'Iran e dall'Arabia percorrendo un intrico di strade che gremivano i tre continenti⁵, oppure fluendo lungo le rotte marittime di Dilmun, Magan e Meluhha. Civiltà scomparse e dimenticate dell'Età del Bronzo continuano ad affiorare lungo le coste del Golfo Persico, nell'altopiano iranico e nel Turkmenistan meridionale, in Battriana, nella regione di Kandahar (Afghanistan) e nelle valli del Baluchistan.

Proprio i diversi aspetti e le molteplici implicazioni d'uso delle sostanze aromatiche, nella cucina, nelle cure quotidiane del corpo, nelle relazioni amorose⁶, nella profilassi, nelle pratiche religiose, nei culti pubblici, nei riti funebri, nelle cerimonie di purificazione, nella medicina e nei filtri magici, si inseriscono a pieno titolo nel commercio di beni di lusso, paragonabile all'oro e alle pietre preziose.

In questo articolo proponiamo di esaminare le vie che queste spezie percorrevano dal luogo di produzione fino ai mercati terminali. Le tre grandi direttrici dei commerci vicino-orientali, che conosciamo dal III millennio a.C.⁷, molto probabilmente risalgono all'intenso commercio di beni di lusso su lunghe distanze organizzato dai nomadi neolitici.

La prima strada, quella settentrionale, era la cosiddetta "Grande carovaniera del Khorassan" o anche la "Via del Lapislazzuli", che partiva dall'alta valle dell'Eufrate e dell'Assiria, risaliva i valichi dei monti Zagros. Poi, proseguiva lungo le pendici meridionali della catena

JURSA, *Die Krallen des Meeres und andere Aromata*, a cura di W. ARNOLD, M. JURSA, W. W. MÜLLER, S. PROCHÁZKA, *Philologisches und Historisches zwischen Anatolien und Sokotra. Analecta Semitica In Memoriam Alexander Sima*, Harrassowitz Verlag, Wiesbaden 2009, pp. 147–180.

⁴ M. VIDALE, *A Oriente di Sumer. Archeologia dei primi stati euroasiatici 4000–2000 a.C.*, Carocci, Roma 2010, p. 51; D.T. POTTS, *Mesopotamian Civilization: the Material Foundations*, Ithaca, Cornell University Press, New York 1997, p. 270.

⁵ J. I. MILLER, *Roma e la via delle spezie. Dal 29 a.C. al 641 d.C.*, Einaudi, Torino 1974, p. 58.

⁶ Secondo Erodoto: «Ogni volta che un babilonese si congiunge con la propria moglie, siede presso un incensiere acceso, e la donna dall'altra parte fa lo stesso. Venuta l'alba, si lavano entrambi; infatti, non toccano nessun recipiente prima di essersi lavati. Lo stesso fanno gli Arabi», *Storie* I, 198.

⁷ C. ZACCAGNINI, *La circolazione dei beni*, a cura di S. MOSCATI, *L'alba della Civiltà. Società Economia e Pensiero nel Vicino Oriente antico*, UTET, Torino 1976, vol. II, pp. 425–582.

degli Elburz, attraversava l'altopiano verso est, lambendo il margine nord del deserto salato Dasht-i Kavir nell'Iran centrosettentrionale, e sbucava in direzione est verso la regione del Khorassan, e in direzione nord verso la piana di Gorgan, la porta dell'Asia centrale. In età storica sarebbe diventata il tratto occidentale della grande Via della Seta.

La seconda direttrice, la meridionale, partiva da Sumer e risalendo le valli del Tigri oltrepassava gli Zagros meridionali, attraversava le regioni del Fars e Kerman, e lungo il margine sud del deserto Dasht-i Lut nell'Iran sudorientale si spingeva verso le valli interne del Makran e del Sistan.

La terza grande via invece era marittima. Dalle coste del Golfo Persico le imbarcazioni giungevano alla bocca del Mar d'Arabia e spinte dai monsoni estivi attraversavano l'Oceano Indiano per ripercorrere la rotta in senso inverso in inverno. Questa direttrice, nella seconda metà del III millennio a.C., con la massima fioritura dei centri dell'Indo e del commercio indiano, divenne di grande importanza commerciale e strategica, forse a scapito delle rotte carovaniere di terra. I monsoni fornivano la forza propulsiva per la navigazione a lunghe distanze marine, mentre i mezzi di trasporto via terra erano costituiti principalmente dal cammello battriano, dallo yak (bue tibetano), dal cavallo, dal mulo, dal manzo, dall'elefante, dall'asino, da portatori umani e solo dal I millennio a.C. dal dromedario, il *Camelus dromedarius* (una sola gobba).

2. Dilmun, Magan e Meluhha: mercanti e rotte commerciali

Il mitico Paese di Dilmun, dalle fonti mesopotamiche NI.TUK, è un'area territoriale oggi collocata sulle coste settentrionali del Golfo Persico, tra il Bahrein, l'isola di Tarut, Failaka e la foce dell'attuale Shatt-el Arab⁸, comprendendo così la fascia costiera orientale dell'Arabia Saudita (vedi Fig.1). Le prime culture del Calcolitico e dell'Età del Bronzo rappresentano un caso unico, geograficamente appartengono alla Penisola Arabica, ma culturalmente presentano forti legami con le vicine civiltà mesopotamiche e della Valle dell'Indo.

⁸ H. CRAWFORD, *Dilmun and Its Gulf Neighbours*, Cambridge University Press, Cambridge 1998.

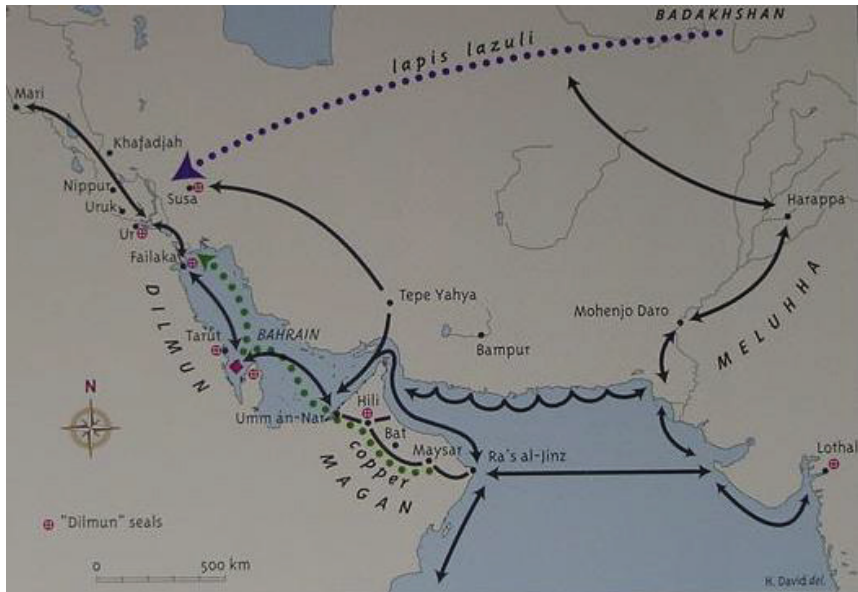


Fig. 1. Carta dell'area del Golfo Persico con indicazione delle rotte commerciali.

I primi contatti, archeologicamente documentati dalla ceramica della cultura di Ubaid (5000–4000 a.C.) ritrovata nei siti di Dosariyah, Abū Khamīs e ‘Ayn Qannas, risalgono all’interazione tra le comunità costiere nomadiche neolitiche dell’Arabia nordorientale e la cultura della bassa Mesopotamia. I rapporti perdurarono anche nel IV–III millennio a.C. e il toponimo Dilmun compare in molti testi del periodo tardo Uruk (3300–3100 a.C.) e del Protodinastico I–III (2900–2300 a.C.). In un’iscrizione Ur–Nanshe, re di Lagash (ca. nel 2520 a.C.), riferisce dell’importazione di legname nella sua città per mezzo di navi e mercanti dilmuniti. Il legname però, molto probabilmente, proveniva dalle coste sudorientali iraniane del Makran e dalla Valle dell’Indo⁹, anche e non solo, attraverso la mediazione dei mercanti di Meluhha. Le importazioni mesopotamiche erano composte da oro, argento, lapislazzuli, cornalina, pietre preziose, spezie, avorio, stagno e rame; mentre le esportazioni riguardavano lana, tessuti e beni alimentari. La successiva iscrizione di Sargon I (2335–2279 a.C.) riporta l’approdo al molo della capitale del regno Akkad — non ancora localizzata — di

⁹ M. VIDALE, *op. cit.*, p. 43.

navi di Meluhha (Valle dell'Indo), di Magan (Oman) e di Dilmun (Tarut e Bahrein)¹⁰.

Il ruolo svolto dai siti costieri di Sabkha Hamman, Umm ar-Ramadh e Umm an-Nussi dell'Arabia nordorientale è stato determinante per comprendere i rapporti commerciali con la Mesopotamia del III millennio a.C., restituendo abbondante produzione vascolare e oggetti in steatite intagliata¹¹, sia di produzione locale che di importazione dalle regioni dell'Iran sudorientale. Dalla documentazione epigrafica ritrovata in una delle diverse tombe riportate alla luce sull'isoletta di Tarut — oggi collegata artificialmente all'Arabia Saudita — lo scriba Niginmud riferisce della transazione di prodotti alimentari tra un re di Lagash e la regina di Dilmun. Grazie anche a questa tavoletta¹² datata al 2400 a.C., alcuni studiosi ritengono Tarut il nucleo originario del Paese di Dilmun nel periodo Protodinastico I–III per essere soppiantato in epoca Akkadica (ca. 2300–2200 a.C.) dall'odierno Bahrein.

Data la scarsità di citazioni dilmunite nei testi mesopotamici dei primi due secoli del II millennio a.C., si ritiene che possa essersi verificato un cambio di ruolo a favore del Paese di Magan (vedi Fig. 1), attuale Oman, quale unico intermediario commerciale con le città dell'alluvio mesopotamico, ricco di giacimenti di rame e cave di pietra, tra cui clorite e diorite. Le “navi di Magan”, fabbricate anche nei cantieri della città sumerica di Girsu (Tello), capitale del regno di Lagash, erano destinate al commercio a lunga distanza per le importazioni nell'alluvio mesopotamico dei prodotti provenienti dalla Valle dell'Indo, dalle coste arabiche e da quelle iraniche.

Già alla fine del IV millennio a.C., nei siti omaniti coinvolti nei commerci a lunga distanza si svolgevano le principali attività consistenti nella trasformazione del bitume per l'impermeabilizzazione delle imbarcazioni di legno e di giunco, nell'essiccazione e salatura del pesce e nell'estrazione e lavorazione del rame. Nel sito di Ra' al-Jinz, sulla punta orientale della Penisola Arabica, è stato scoperto un complesso di case-magazzino in mattone crudo, che molto probabilmente,

¹⁰ PEYRONEL L., *Storia e archeologia del commercio nell'Oriente antico*, Carocci, Roma 2008, pp. 91–112.

¹¹ D.T. POTTS, *The Arabian Gulf in Antiquity*, Clarendon Press, Oxford 1991; R. LORETO, *Alle origini degli Arabi. Un viaggio nell'archeologia dell'Arabia Saudita*, Mondadori, Milano 2017, p. 77–78.

¹² Conservata al Pergamon Museum di Berlino.

veniva utilizzato nella stagione invernale dai mercanti delle coste del Makran e del Gujarat (Paese di Meluhha) come approdo e sosta durante l'attraversamento dell'Oceano Indiano, per mezzo delle imbarcazioni di legno a vela che sfruttavano il vento dei monsoni. Tra i diversi oggetti ritrovati *in situ* un braciere di pietra, testimonianza di quanto sia antico l'uso di bruciare l'incenso anche nelle abitazioni¹³.

L'incrementarsi delle relazioni commerciali tra le città sumeriche della III Dinastia di Ur (ca. 2100–2000 a.C.) e Magan si può ricondurre ai nuovi rapporti diplomatici e agli scambi di prodotti con l'Elam e Marhashi. Da questo paese e/o città, situata nell'altopiano iranico sudorientale provengono i più antichi reperti ceramici in clorite o steatite risalenti alla seconda metà del IV millennio a.C.¹⁴. Marhashi nei testi akkadici e poi di Ur III «era conosciuta come una terra remota ed esotica, circondata dal mistero, famosa per le sue pietre preziose, animali e piante»¹⁵.

Nei commerci a lunga distanza tra Magan e le città mesopotamiche ricostruiti dai testi di Ur III prevedeva lo scambio dei loro prodotti locali, rame e diorite, con derrate alimentari, lana e tessuti mesopotamici. Magan forniva anche legnane da costruzione e legno pregiato, avorio, cornalina ed altre pietre preziose e spezie, merci che provenivano dalle navi di Meluhha, o il “Paese Nero”, come viene indicato nei testi sumerici¹⁶.

Per i mesopotamici della seconda metà del II millennio a.C. il toponimo Meluhha (vedi Fig. 1) indicava l'area più ad Oriente, riscoperta e chiamata oggi civiltà della Valle dell'Indo (2600–1900 a.C.). Identificata da migliaia di siti archeologici, estesi dall'Oman all'Afghanistan settentrionale, al cuore della valle del Gange, dalla seconda metà del III all'inizio del II millennio a.C., fiorì il più vasto complesso culturale dell'antica e media Età del Bronzo in Eurasia¹⁷. Ad oggi sono state riportate alla luce le cinque grandi capitali: Harappa, Rakhigarhi, Mohenjo-Daro, Ganweriwala e Dholavira con il suo importante centro costiero di Lothal.

¹³ M. VIDALE, *op. cit.*, p. 49.

¹⁴ Ivi, pp. 99–106.

¹⁵ P. STEINKELLER, *The Question of Marhashi: A Contribution to the Historical Geography of Iran in the Third Millennium B.C.*, in *Zeitschrift für Assyriologie und Vorderasiatische Archäologie*, 72, II, 1982, p. 247; M. VIDALE, *op. cit.*, p. 41.

¹⁶ M. VIDALE, *op. cit.*, p. 51.

¹⁷ Ivi, p. 111.